

Mese di febbraio

LA DIMENSIONE COMUNITARIA DELLA SANTITÀ

“L'amore perfetto consiste nel sopportare i difetti degli altri, non stupirsi delle loro debolezze, edificarsi dei minimi atti di virtù che essi praticano, ma soprattutto ho capito che l'amore non deve restare affatto chiuso nel fondo del cuore.” (Santa Teresa di Lisieux)

Guida

La chiamata alla santità non è un privilegio riservato al bene personale delle persone e della coppia cristiana, ma una vocazione a vivere l'amore come un dono per la comunità. Il Rito del matrimonio sancisce una novità assoluta, maturata nella Chiesa grazie alla riflessione teologica e alla vita pastorale, nella quale sono state coinvolte tante coppie di sposi e di famiglie cristiane, passando così a una concezione che vede nell'amore vissuto “in Cristo e nella Chiesa” il servizio che la coppia può assumere verso la comunità. È un servizio indispensabile. La vita stessa degli sposi, e la realtà quotidiana familiare della loro esistenza, diventano segno sacramentale di salvezza: essi diventano benedizione di Dio, una concretizzazione dell'amore di Dio nella comunità.

Canto di esposizione

So che sei qui (Gen Verde) : <https://www.youtube.com/watch?v=cDvz5qL945w>

(Breve silenzio di adorazione personale)

Invocazione allo Spirito Santo

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.
Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in un fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.
Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione. *(di Frère Pierre-Yves di Taizè)*

(breve silenzio di adorazione personale)

Letture dalla GAUDETE ET EXULTATE di Papa Francesco (nn. 140-146)

La comunità cristiana spazio teologale in cui sperimentare la mistica presenza del Risorto

La santificazione è un cammino comunitario, da fare a due a due. Così lo rispecchiano alcune comunità sante. In varie occasioni la Chiesa ha canonizzato intere comunità che hanno vissuto eroicamente il Vangelo o che hanno offerto a Dio la vita di tutti i loro membri. (n. 141)

Ma queste esperienze non sono la cosa più frequente, né la più importante. La vita comunitaria, in famiglia, in parrocchia, nella comunità religiosa o in qualunque altra, è fatta di tanti piccoli dettagli quotidiani. Questo capitava nella comunità santa che formarono Gesù, Maria e Giuseppe, dove si è rispecchiata in modo paradigmatico la bellezza della comunione trinitaria. Ed è anche ciò che succedeva nella vita comunitaria che Gesù condusse con i suoi discepoli e con la gente semplice del popolo. (n. 143)

La comunità che custodisce i piccoli particolari dell'amore, dove i membri si prendono cura gli uni degli altri e costituiscono uno spazio aperto ed evangelizzatore, è luogo della presenza del Risorto che la va santificando secondo il progetto del Padre. (n. 145)

LETTURA BIBLICA: Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (13, 1 – 13)

¹ Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. ²E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. ³E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. ⁴La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, ⁵non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, ⁶non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. ⁷Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. ⁸La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. ⁹Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. ¹⁰Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. ¹¹Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. ¹²Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. ¹³Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!

(segue silenzio prolungato)

Per la riflessione personale

- Nella prima parte del testo si afferma la superiorità della carità su ogni altra qualità: "Se parlassi tutte le lingue, se conoscessi il futuro e tutti i misteri e tutte le scienze, persino se avessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non varrei nulla. Anche se regalassi tutti i miei beni, persino se fossi disposto a sacrificare la mia vita, ma lo facessi per potermene vantare, non mi servirebbe a nulla". Lo spogliarsi dei propri beni e l'eroismo di chi sacrifica la vita del corpo; tutto ciò, senza la carità, è decisamente vuoto, rimbombo, vano spettacolo. L'inno è simile a un fiore i cui

petali sono altrettante qualità della carità: magnanimità, bontà, umiltà, disinteresse, generosità, rispetto, benignità, perdono, giustizia, verità, tolleranza, costanza... e tutto il corteo delle virtù che l'accompagnano.

Un proposito: *proverò a praticare gentilezza e atti di bellezza gratuitamente. Inizierò da mio marito, da mia moglie, i miei figli, stupirò una persona che conosco e che proprio non sopporto, tenderò la mano, non negherò sorrisi*

- Nella parte centrale dell'inno si enumerano le caratteristiche della carità. "Chi ama è paziente e premuroso. Chi ama non è geloso, non si vanta, non si gonfia di orgoglio. Chi ama è rispettoso, non va in cerca del proprio interesse, non conosce la collera, dimentica i torti. Chi ama rifiuta l'ingiustizia: la verità è la sua gioia. Chi ama, tutto scusa, di tutti ha fiducia, tutto sopporta, non perde mai la speranza".

La carità non può rimanere chiusa in sé, nemmeno all'interno della coppia, nemmeno all'interno di una famiglia, ma deve espandersi e fare comunità al di là delle mura domestiche: anche l'amore coniugale è chiamato ad essere una ricchezza sociale e una risorsa per edificare la comunità cristiana.

"Servire è regnare" (Gen Verde) - https://www.youtube.com/watch?v=U_xd0EgZKUg

- La terza parte dimostra la superiorità della carità, in quanto nella vita presente essa vale, associata ad altre qualità, ma è l'unica a valere anche per la vita eterna. "La carità non avrà mai fine. Tutto di questo mondo, scomparirà. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio [di quelli di allora: una lamina di metallo lucidata]; nel mondo venturo vedremo [Dio, somma verità e sapienza] faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Ora solo tre cose contano: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!"

Da Amoris Letitia n.163: Il prolungarsi della vita fa sì che si verifichi qualcosa che non era comune in altri tempi: la relazione intima e la reciproca appartenenza devono conservarsi per quattro, cinque o sei decenni, e questo comporta la necessità di ritornare a scegliersi a più riprese. Forse il coniuge non è più attratto da un desiderio sessuale intenso che lo muova verso l'altra persona, però sente il piacere di appartenerele e che essa gli appartenga, di sapere che non è solo, di aver un "complice" che conosce tutto della sua vita e della sua storia e che condivide tutto. È il compagno nel cammino della vita con cui si possono affrontare le difficoltà e godere le cose belle. Anche questo genera una soddisfazione che accompagna il desiderio proprio dell'amore coniugale. Non possiamo prometterci di avere gli stessi sentimenti per tutta la vita. Ma possiamo certamente avere un progetto comune stabile, impegnarci ad amarci e a vivere uniti finché la morte non ci separi, e vivere sempre una ricca intimità. L'amore che ci promettiamo supera ogni emozione, sentimento o stato d'animo, sebbene possa includerli. È un voler bene più profondo, con una decisione del cuore che coinvolge tutta l'esistenza. Così, in mezzo ad un conflitto non risolto, e benché molti sentimenti confusi si aggirino nel cuore, si mantiene viva ogni giorno la decisione di amare, di appartenersi, di condividere la vita intera e di continuare ad amarsi e perdonarsi. Ciascuno dei due compie un cammino di crescita e di cambiamento personale. Nel corso di tale cammino, l'amore celebra ogni passo e ogni nuova tappa.

Un breve video: la donna invisibile: https://www.youtube.com/watch?v=iwQPFnMq_Q8

Salmo 112

(Il salmo è pregato a cori alterni.

Si può scegliere di intercalare con un'antifona o sottolineare qualche frase che ci colpisce di più)

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Non temerà annunzio di sventura.

Saldo è il suo cuore, confida nel Signore.
Sicuro è il suo cuore, non teme,
finché trionferà dei suoi nemici.

Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

Gloria.

Testimoni per l'oggi: Louis e Zèlie Martin

Una coppia di sposi santi perchè "per sempre è possibile"

www.famigliacristiana.it/.../il-papa-canonizza-luigi-e-zelia-martin-ecco-chi-sono.aspx



Santi Louis e Zèlie Martin

Louis Martin e Marie-Azélie (detta Zélie) Guérin, inizialmente orientati alla consacrazione religiosa, s'incontrarono presso il ponte Saint Leonard ad Alençon e da allora non si separarono più. Dal loro matrimonio, celebrato a mezzanotte del 13 luglio 1858, nacquero nove figli, ma solo cinque femmine sopravvissero. Tutte divennero religiose: la più nota di loro è certamente suor Teresa di Gesù Bambino e del Volto Santo (Santa Teresa di Lisieux), canonizzata nel 1925 e Dottore della Chiesa dal 1997. Zélie morì per un cancro al seno nel 1877, mentre Louis, affetto da arteriosclerosi e da paralisi, si spense nel 1894. Le loro cause di beatificazione, avviate separatamente, dalla fase romana in poi ebbero percorso congiunto. Beatificati sotto papa Benedetto XVI il 19 ottobre 2008 a Lisieux, sono canonizzati da papa Francesco quasi sette anni dopo, il 18 ottobre 2015 nel corso del Sinodo. Sono i primi sposi a

raggiungere insieme la santità ufficialmente riconosciuta.

Il lavoro o l'educazione dei figli, l'amore coniugale o l'apertura e l'attenzione verso gli altri? Rileggendo

la vita di Luigi Martin e Zelia Guerin si cerca invano il prevalere di un aspetto o dell'altro nello stabilire quale abbia contato di più nel cammino verso la santità. Perché la loro vita è piuttosto la testimonianza di una quotidianità vissuta alla presenza di Dio. Luigi Giuseppe Stanislao Martin nacque a Bordeaux, nella Francia sud-occidentale, il 22 agosto 1823, mentre Zelia Guèrin nacque il 23 dicembre 1831 a Gandelain, sobborgo di Saint Denis sur Sarthon nell'Orne, Francia nord-occidentale. Ebbero nove figli, tra i quali quattro morti in tenera età.

Formarono una famiglia, animati dalla preoccupazione principale del bene spirituale delle figlie. Teresa scriverà: "Avevo soltanto buoni esempi intorno a me, naturalmente volevo seguirli". Creano un ambiente familiare di grande laboriosità e di forte sensibilità di fede, che porterà tutte e cinque le figlie a consacrarsi al Signore nella vita religiosa.

"Quando abbiamo avuto i nostri figlioli - scrive Zelia nel 1877, ormai alla fine della sua vita - le nostre idee sono un po' cambiate: non vivevamo più che per loro, questa era la nostra felicità. *"Insomma tutto ci riusciva facilissimo, il mondo non ci era più di peso"*. Non inganni quel "ci riusciva facilissimo": non si riferisce alla facilità delle circostanze, che invece furono durissime, ma alla certezza che quelle circostanze facevano parte di un disegno buono di Dio. E l'amore tra Luigi e Zelia sembra proprio consistere nell'aiuto a scoprire questa positività.

L'affronto del dolore e delle difficoltà è peraltro uno degli aspetti che rende moderna questa coppia di 150 anni fa; l'educazione dei figli è un altro, con un'attenzione centrata su ciò che formava il loro animo. Come si deduce dalla dichiarazione delle figlie al processo di beatificazione di Teresa: "La nostra mamma vigilava con grande attenzione sull'anima delle sue bambine e la più piccola mancanza non era lasciata senza rimprovero. Era un'educazione buona e affettuosa, ma oculata e accurata". Analoga immagine si ricava dai ritratti che Teresa fa di suo padre (la mamma morì quando aveva appena 4 anni). A questa accuratezza e attenzione non creava ostacoli il lavoro. Già, perché i Martin lavoravano entrambi, e con mestieri impegnativi: un laboratorio di orologiaio Luigi, imprenditrice tessile lei: "Se avessi lavoro tre volte di meno - scrive Zelia alla cognata - ne avrei ancora abbastanza per non stare spesso senza far niente... un lavoro così dolce occuparsi dei propri figlioletti! Se non avessi da fare che quello, mi sembra che sarei la più felice delle donne. Ma bisogna bene che il loro padre e io lavoriamo per procurare loro una dote".

In ogni caso la vera dote lasciata dai coniugi Martin è la testimonianza della fede, come dimostra santa Teresa quando ringrazia di aver avuto "genitori degni più del Cielo che della Terra".

Approfondimento

Il 25 maggio 2002 nasce Pietro Schilirò.

Qualche riga di testimonianza dei suoi genitori:

(Intervento presso Parrocchia S. Giovanni Battista – Sesto San Giovanni – Mi).

www.associazionefamigliamartin.it/index.php?option=com...miracolo...

"Noi abitiamo a Monza, abbiamo 5 figli e Pietro è l'ultimo. Alla nascita Pietro mostra subito dei problemi piuttosto seri perché non era in grado di respirare autonomamente. I medici ci dicono che, se eravamo credenti, era meglio farlo battezzare. Decidiamo per il Battesimo e invitiamo a celebrare il nostro amico padre spirituale, un carmelitano che in quel tempo viveva al Carmelo di Monza.

Il Padre ci fa dono di un'immaginetta dei coniugi Martin e ci dice: "hanno perso quattro figli in tenera

età, e quindi vi siano di aiuto in questo momento di fatica e di dolore", perché era ben chiaro che per Pietro era un momento molto difficile e grave.

Il risultato non tarda ad arrivare: Pietro ha una malformazione congenita polmonare molto grave e quindi per lui non c'era nessuna speranza di vita. Di fronte a quello che stava accadendo, volevamo stare coi piedi per terra, non illuderci così, solo fantasticando o sperando inutilmente: la scienza aveva dato il suo verdetto. Il nostro stare davanti alla

realtà era però basato su un errore, cioè considerare la scienza come l'ultima che potesse dire una parola sulla vita di Pietro.

Ci siamo ricordati che noi siamo figli di un Padre Buono e che questo Padre Buono è il Signore della Vita: "Noi possiamo ancora fare una cosa, cioè domandare al Signore, che è il Signore della vita, di guarire Pietro, perché per Lui cosa sarà mai mettere a posto quello che la natura non aveva completato?".

Siamo andati dal Primario e, a questo punto, noi diciamo: "va bene, se per la scienza non c'è più nulla da fare, noi confidiamo nel Signore e chiediamo per Pietro un miracolo, per intercessione dei coniugi Martin", ricordandoci di quell'immaginetta che un po' misteriosamente ci era stata messa in mano alcuni giorni prima.

Alle persone che ci chiedevano notizie di Pietro, noi rispondevamo: "Sta molto male".

"Ma cosa possiamo fare?". Noi, da quel momento, abbiamo cominciato a chiedere a tutti di pregare, di unirsi a noi nella preghiera e abbiamo dato questa immaginetta a tutti, perché fosse un aiuto alle persone che volevano starci vicino. Abbiamo suonato il campanello anche ai vicini di casa e alcuni di loro ci hanno detto: "come mai vieni da me, lo sai che non vado in Chiesa da tanto tempo, vuoi che il Signore ascolti le mie preghiere? ...lo, che sono così lontano". Per molti è stata un'occasione per tornare al Signore dopo tanto tempo.

Alcuni ci hanno detto: "la vicenda di tuo figlio mi ha salvato l'anima!".

Questo fatto è stato per noi di grande aiuto perché abbiamo sperimentato la bellezza di appartenere alla comunità del Signore perché è proprio un'altra cosa poter portare una fatica grande non da soli, sapere che si è accompagnati, che ci sono tante persone che ti aiutano.

Abbiamo osato chiedere al Signore che ci facesse vedere un po' di destino buono anche per Pietro.

Che senso aveva il suo essere lì in quelle condizioni insieme agli altri bambini.

Mia sorella aveva in casa il libro delle lettere di Santa Teresa di Lisieux e l'ha aperto chiedendo di trovare qualche cosa che potesse aiutarci, consolarci; il libro si è aperto su questa lettera che Santa Teresa scrive parlando del piccolo bambino e dice "Sono incantata dal piccolo bambino, e Colui che lo porta fra le braccia lo è ancora più di me, come è bella la vocazione del bambino, non è una missione che deve evangelizzare, ma tutte le missioni, e come? Amando, dormendo, spargendo fiori a Gesù quando dorme. Allora Gesù,

prenderà questi fiori, darà loro un valore inestimabile e li spargerà a sua volta su tutte le rive e salverà le anime, con i fiori, con l'amore del piccolo bambino che non vedrà nulla, ma che sorriderà sempre anche attraverso le lacrime: un bambino missionario e guerriero, che meraviglia!".

La cosa importante che ci diceva era che la sofferenza di Pietro non era inutile (come tante volte ci sentivamo dire) ma portatrice di un valore così grande. Dice la lettera che Gesù prende tutta quella sofferenza e la eleva addirittura al livello della propria offerta di sé, perché Gesù ci ha salvato attraverso la Sua passione e morte.

Tuttavia, la situazione è sempre peggio. Il 28 di giugno sta nel suo disastro ma il 29 di giugno, giorno del suo onomastico, ci viene incontro un'infermiera e ci dice: "Perché fate quella faccia?" Noi rimaniamo un po' stupiti da questa domanda, ma lei aggiunge: "Per me, qui, oggi, è successo qualche cosa di straordinario: Pietro dà segni di poter respirare da solo".

Immaginate il nostro stupore di fronte a questa notizia così sorprendente.

Quando questo è accaduto ci siamo sentiti così sproporzionati, perché era evidente 15 anni fa, e oggi lo è di più, che quello che il Signore aveva compiuto in Pietro non era per merito nostro, perché noi non siamo più bravi di altri genitori, non siamo stati più capaci di altri a domandare, non abbiamo fatto cose particolari che potessero meritare questa guarigione. Se questo è accaduto e, evidentemente, non è per merito, allora vuol dire che questo fatto non ci appartiene, non è solo nostro; certo, è accaduto a nostro figlio, ma attraverso nostro figlio il Signore vuole dire qualche cosa a ciascuno, a tutti.

Raccontiamo quello che era accaduto al nostro padre spirituale, che per primo ci aveva consegnato l'immaginetta dei coniugi Martin, il quale informa la diocesi e, nella primavera dell'anno successivo (2003), istituisce un processo canonico.

Qualche anno più tardi, quando Pietro aveva circa tre anni, il Signore ha fatto in modo di farci capire di più quello che era accaduto a Pietro. Premessa: attorno a Pietro c'era un'aura strana, era un po' considerato come il prescelto, anche rispetto agli altri figli (dei quali non ci chiedeva mai nessuno); c'era anche chi arrivava a toccarlo e poi si faceva il segno della Croce. Noi eravamo un po' preoccupati di questi atteggiamenti, e abbiamo chiesto al Signore di aiutarci a gestire bene questa cosa. Allora, verso i tre anni, Pietro ha iniziato ad avere atteggiamenti un po' strani, urlava sempre: è diventato sordo! Noi

abbiamo detto: "Signore, ma scusa, perché questo?". Poi, dopo il primo smarrimento, ci siamo resi conto che questo fatto, aveva riportato Pietro al suo giusto posto.

Il fatto che lui sia stato miracolato, non vuol dire che non gli accadrà più nulla nella vita, che non avrà bisogno di tutta la fatica di crescere o che non avrà anche lui bisogno di decidere di seguire il Signore.

Pietro è come gli altri. Questo fatto della sordità, che inizialmente ci ha sorpreso, ci ha fatto capire che l'importante è poter guardare Pietro in tutta la sua umanità, prendersi cura di lui allo stesso modo degli altri figli. Il Signore si è occupato di Pietro in un modo straordinario, ma si occupa di ciascuno di noi tutti i giorni."



È bello pensare che una coppia di sposi cristiani, vissuta tanto tempo fa, in ordinaria quotidianità e, nascondimento, sarebbe stata inconsapevolmente onorata sugli altari della Chiesa.

È bello pensare che tante coppie di sposi cristiani, ancora oggi, hanno impostato la loro vita matrimoniale e familiare anche sulla loro testimonianza, a servizio di quella "famiglia di famiglie" che è la comunità cristiana.

Preghiere di intercessione

Ad ogni invocazione si risponde:

Per intercessione dei coniugi Martin, rendici santi come Tu sei Santo, Signore.

Per il nostro Battesimo

Per il dono della vita e della salute

Per il tempo buono e quotidiano di ciascuno di noi

Per il servizio di chi si sa inginocchiare

Per i gesti gratuiti e buoni che desideriamo donare a piene mani

Per le famiglie

Per i figli

Per le nostre comunità

Per i sacerdoti che accompagnano il nostro cammino

Per le persone sole

Per le famiglie ferite

Per chi è nella fatica

(spazio per libere intercessioni)

Recitiamo la preghiera che ci unisce in quanto figli dell'unico Padre: **Padre Nostro.**

Canto di riposizione

Resto con te (Gen Verde) - <https://www.youtube.com/watch?v=tvujYI9UHUs>

Oppure Il canto dell'amore (Fra Federico Russo) - <https://www.youtube.com/watch?v=Vz2OZMG19V4>

Riti di conclusione